

FRA LE CASE

DI SAN MARTINO D'ALBARO



128

GENNAIO-FEBBRAIO
2016 (XXVI)

www.sanmartinodalbaro.it

info@sanmartinodalbaro.it

INFORMAZIONI DELLA
COMUNITÀ PARROCCHIALE
DI SAN MARTINO D'ALBARO
VIA LAGUSTENA 33
TEL. 010.377.77.74 - 16131 GENOVA

EDITORIALE

VOGLIA DI PANE?

Nell'etichetta che lo contraddistingue e lo protegge dalle contraffazioni, alla voce "ingredienti" non c'è scritto "miracolo", ma si leggono "fatica, amore, condivisione, disponibilità".

Forse non ve ne siete mai accorti, ma il Vangelo profuma di pane: nelle sue pagine il pane occupa un posto importante come nella preoccupazione di un padre di famiglia.

Il profumo del pane! Oggi facciamo fatica a sentirlo! Com'erano belli quei giorni lontani, quando il profumo del pane che usciva dal forno raggiungeva, inondandola, la strada nell'aria frizzantina di primo mattino,



ed era un piacere sentirlo caldo tra le mani e croccante al palato.

Sono tanti gli episodi nel Vangelo in cui compare il pane, ma soprattutto due sono significativi per ogni tempo.

Gesù nel deserto rifiuta di cambiare le pietre in pane, a ricordare che il pane non è legato al miracolo, ma al lavoro.

Il pane acquista dignità quando reca il marchio di fabbrica: il sudore e la fatica dell'uomo.

Ma nel Vangelo il pane non è solo guadagnato: è anche condiviso con migliaia di persone in luoghi deserti, a Emmaus, sulle rive del lago amico in un mattino radioso di luce pasquale, in una



Non c'è giustificazione

"Dove c'è radicalismo si può precipitare nell'irrazionalità: la follia abita nei paraggi".

Mentre, nel mondo sano, si celebrava la splendida figura di Santo Martino, a Parigi erano appena accadute le cose mostruose che conosciamo e sulle quali la nostra rivistina non vuole soffermarsi. Non accende lumini; non ha lacrime, né rabbia, né parole. Non fa retorica. Quelle di Papa Francesco sono state parole che avrebbe voluto dire con il silenzio.

cena carica di mistero e di emozioni.

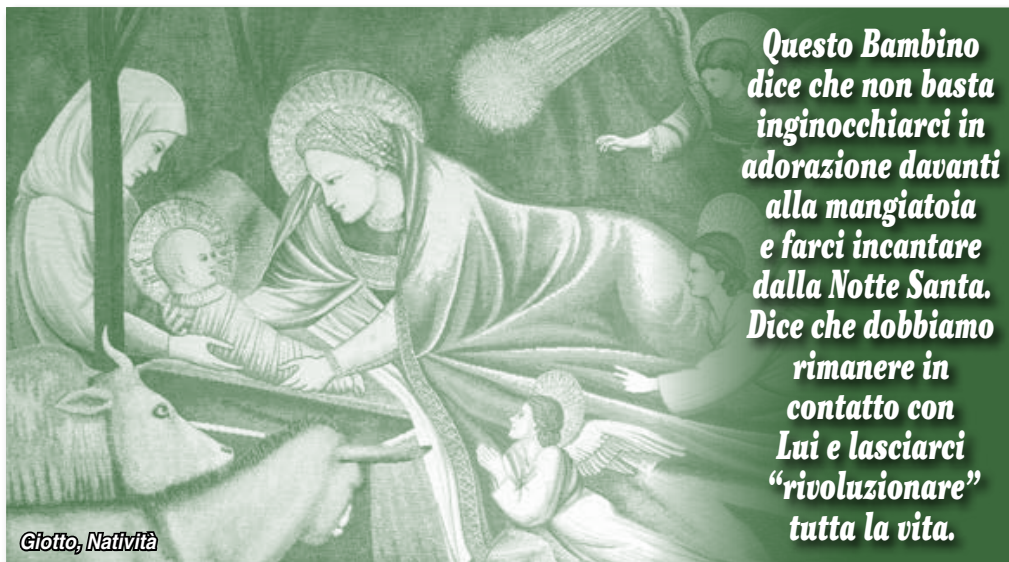
Il pane, così, oltre a recare il marchio della fatica, ha anche quello dell'amore.

Il pane che diventa "mio" col sudore si trasforma in "nostro" attraverso il dono.

Nella cena dell'addio di Gesù ai suoi, il pane è disponibile ad accogliere una parola che lo trasforma: *Prese il pane e, pronunziata la benedizione, lo spezzò e lo diede ai discepoli dicendo* «Prendete e mangiate: questo il mio corpo».

La parola si fa pane.

Parola ed evento richiamano l'impegno della



Giotto, Natività

Questo Bambino dice che non basta inginocchiarci in adorazione davanti alla mangiatoia e farci incantare dalla Notte Santa. Dice che dobbiamo rimanere in contatto con Lui e lasciarci "rivoluzionare" tutta la vita.

vita: un'esistenza messa a disposizione che si fa dono, un dono così abbondante da farsi mangiare.

“Divenire pane - scriveva padre Giovanni Vannucci - è immergersi nella vita di Cristo, eliminando quanto si oppone alla capacità di donarsi totalmente”.

Vivere sbranati e contenti è il significato profondo dell'eucarestia.

Il dono di sé, infatti, come per il pane, non è l'annullamento, ma il compimento. Facendo la recensione di un libro su un quotidiano, Enzo Bianchi, priore di Bose, scriveva: «Abbiamo perso il gusto della tavola, Non solo e non tanto

nel senso della qualità dei cibi che mangiamo, ma per il modo in cui li gustiamo. Capita sempre più spesso di mangiare in piedi, con le mani, da soli e chiamiamo modernità globalizzata questo ritorno alla barbarie. Oppure, se ci si mette a tavola in casa - naturalmente non insieme, bensì ciascuno quando capita - il cibo, di cui non sappiamo nulla, esce dal congelatore, passa nel microonde e arriva davanti al televisore.

Ma l'umanità ha compiuto un passo culturale decisivo quando ha scoperto il cibo “cotto” e il sedersi insieme a banchettare o, più semplicemente, a condividere il pasto e tutto ciò che ci nutre: le parole, i volti, i pensieri



dei familiari e degli amici».

Forse, a questo punto, vi chiederete: che razza di discorsi da “ristoratore” ci fai? Perdonate, amici lettori, la mia interpretazione bizzarra: non corriamo il rischio che questa mentalità da “tavola calda”, da “fast food”, inquina le nostre eucarestie? Se non c'è memoria di un Dio che si dona e, invitando al dono, ci fa suo corpo, l'eucarestia si impoverisce.

Come in un pasto di famiglia, se non c'è rela-

zione, se non c'è comunione, non c'è vita.

Senza relazione, senza ascolto, non esistiamo neppure come chiesa: siamo una chiesa che chiacchiera, che canta, che organizza, che produce... a vuoto!

È significativo che i Vangeli siano sorti intorno alla mensa eucaristica per ascoltare quelle parole che ascoltiamo ogni domenica: “Prendete e mangiate... prendete e bevete...”.

La materia è pane, ma è la Parola che la rende corpo di Cristo.

Ma se non c'è la Parola? Se non c'è ascolto? Non sarà per questo che celebriamo tante eucarestie con risultati...

Per continuare il sogno!

don Adriano



IL SINODO SULLA FAMIGLIA

Gli scandali non hanno fatto testo

Un grande abbraccio alla famiglia

Cardinal Bagnasco: occasione di cattolicità unica

Come previsto, la chiusura del Sinodo ha scatenato la fantasia dell'insulto, che non manca mai nella dialettica becera degli intellettuali che credono di aver capito tutto. Così domenica 25 e lunedì 26 ottobre, quanti hanno sfogliato i giornali dall'andamento altalenante - quello che si adegua alla convenienza e al mutare della direzione dei venti - vi hanno trovato amenità degne delle tifoserie del dopo partita: “Battaglia in Vaticano” si legge in un occhiello; e, ancora, un titolo “Il Papa ha perso la partita, ma si è preso la vittoria”. Secondo alcuni giornali, anche stranieri, il sinodo si sarebbe dovuto occupare solo della comunione ai divorziati. Ma poi, dell'argomento, non hanno trovato traccia nella relazione finale e si sono un po' agitati. Viene da pensare che, forse, non tutti hanno ascoltato le parole del Papa, troppo semplici e chiare per essere capite.

Bisogna stare attenti alle esplosioni di “fervori”: la Chiesa cammina con prudenza. Papa Francesco non ama la mondanità, ma vive saggiamente la modernità dei tempi; delude però

certi “modernisti” a oltranza, quando esclude analogie tra le unioni di persone dello stesso sesso e quelle naturali volute da Dio. Tuttavia raccomanda alla Chiesa di non abbandonare le famiglie dove si vivono esperienze problematiche, compresa l'omosessualità.

La verità è che il Papa non è il personaggio che vuole accontentare tutti. Non cerca compromessi come fanno i politici, non vuole dettar legge, ma gli piace parlare con la semplicità del Vangelo, non con le dotte elucubrazioni sull'intimismo psicoanalitico, che, alle miserie umane, serve ben poco.

Nel suo discorso conclusivo, compreso tra “Cari fratelli” e “Grazie”, Papa Francesco ha ricordato i punti più significativi del Sinodo: «avere ascoltato e fatto ascoltare, avere dato prova della vivacità della Chiesa, avere cercato di guardare e di leggere le realtà con gli occhi di Dio, avere testimoniato il Vangelo come fonte di eterna novità»; il Sinodo significa anche «aver spogliato i cuori chiusi» di coloro che siedono sulla cattedra

di Mosè, a giudicare con superiorità e severità le famiglie ferite. Il Sinodo ha accolto come una ricchezza le opinioni diverse, anche quelle non sempre espresse benevolmente.

Papa Francesco non ha perso, né vinto, alcuna partita, non si era iscritto ad alcuna gara, non si era messo in gioco. Papa Francesco non aveva aspettative sue, mentre presiedeva ai lavori faticosi dagli esiti imprevedibili. Dispiace, invece, l'accanimento dei denigratori, ma anche quello dei “difensori” per simpatia. Alla Chiesa fa male ogni atteggiamento di partigianeria che ne disgreghi l'unità. Disturba che un Papa non ceda a compromessi, come fanno alcuni personaggi che, quando parlano, si stropicciano le manine e non guardano negli occhi. Lui guarda bene il mondo che cambia e vi traduce la Scrittura, con lingua nuova, come aveva fatto l'Uomo di Nazareth, quello che aveva dato fastidio a molti, aveva diviso il Sinedrio e turbato la politica. Lui, che frequentava i peccatori.

gianna

DA GIUDA AI NOSTRI GIORNI

Se c'è una persona che non ha bisogno di essere difesa, è Papa Francesco.

Finora non mi è mai successo di sentire qualcuno che ne parlasse male. In questo breve periodo del suo Pontificato, ha portato la semplicità nella quotidianità di ognuno di noi. Il suo stile sobrio e vicino agli ultimi lo ha reso già Santo agli occhi di molti. Sono celebri i suoi "buon pranzo", "grazie, scusa, per favore". Sono celebri le sue scarpe nere, l'uso di un'auto di piccola cilindrata e la sua scelta di vivere in un appartamento modesto.

Queste sono le cose che vediamo, ma che non sono di facciata: rappresentano il suo stile, soprattutto all'interno delle mura Vaticane, dove, con immaginabili difficoltà,

sta apportando cambiamenti radicali e profondi.

Fra le tante cose che Papa Francesco mette in discussione, c'è lo IOR, ci sono i privilegi, le debolezze, le fragilità, le miserie umane. In poche parole, Papa Francesco è un terremoto per il clero.

Come in ogni terremoto ci sono le macerie, le rovine, le persone che si rimboccano le maniche per ricostruire, e gli sciacalli. Quando, fra le macerie, qualcuno scava e porta via oggetti di valore per rivenderli, rischia il carcere e tutti inorridiamo di fronte ad un gesto così squallido.

Se un giornalista si sbriga a scrivere un libro sugli scandali della Chiesa - prima che a divulgarli sia lo stesso Papa Francesco, e mentre lo stesso Papa sta cercando di aggiusta-



re l'aggiustabile - non lo troviamo squallido, ma lo chiamiamo diritto di cronaca, scoop!

Eppoi... Pietro rinnegò per tre volte Gesù, Giuda lo vendette per trenta denari.

La Chiesa è fatta di uomini che sbagliano, dov'è lo scoop?

Passerà anche questa bufera, passeranno i giornalisti che ci fanno libri, passeranno il Cardinale Bertone e anche Papa Francesco. Il cielo e la terra passeranno, ma la Sua parola non passerà!

La Chiesa non si tocca.

don Roberto

DUE ANNI PER LA FAMIGLIA

Le famiglie del levante attorno al loro Vescovo

Sabato 31 ottobre si è svolto all'Istituto Champagnat l'incontro delle famiglie dei vicariati del levante genovese (Albaro, San Martino-Valle Sturla, Quarto, Nervi, Bogliasco-Pieve-Sori e Recco-Uscio-Camogli).

L'incontro, a conclusione del biennio dedicato dalla Chiesa alla famiglia, ha avuto due momenti distinti: in mattinata, con lo psicologo Ezio Aceti, che ha parlato ai genitori, ai giovani e agli educatori; nel pomeriggio, con il nostro vescovo Angelo. Sempre nel pomeriggio i ragazzi hanno seguito lo spettacolo "Strade Dorate", condotto e animato da don Roberto Fischer.

Aceti ha condotto una riflessione sul compito educativo dei genitori (ha

citato Martin Buber, "educare è come una danza") i quali sono chiamati a dare ed essere luce per i propri figli. Ci ha invitato a vigilare sulle false dottrine e sui pregiudizi che circolano nella mentalità odierna e che tendono a creare confusione nelle coscienze (esoterismo) presentando falsi stereotipi, come "siamo fatti l'una per l'altro", "l'amore c'è o non c'è", "ha un brutto carattere". Ci ha ricordato che noi siamo relazione, siamo programmati per l'amore e aperti all'infinito.

Al Vescovo i diversi vicariati hanno presentato i frutti del lavoro svolto nei mesi prima, e anche piccole rappresentazioni grafiche o simboliche della famiglia preparate da genitori e

figli, aiutati da animatori dell'Azione Cattolica e degli Scout.

È stata una bella occasione per un confronto tra famiglie di parrocchie diverse, i loro sacerdoti e il Vescovo, che ha apprezzato molto i risultati dei lavori presentati dai ragazzi.

La famiglia come il sole, che riscalda e dona vita, la famiglia riunita attorno a una grande torta simbolo della festa e della condivisione, la famiglia come occasione per donare se stessi e aiutare gli altri a crescere nell'amore.

Accanto a queste immagini, sono state presentate anche le difficoltà che si incontrano nella vita di tutti i giorni: dalla relazione di coppia all'educazione dei figli, dall'istruzione scolastica, al problema di conciliare il lavoro con l'esigenza dello stare insieme non solo la sera o nei giorni di festa, dal vivere determinati valori andando alcune volte contro corrente.

L'incontro si è concluso con la celebrazione della Santa Messa, presieduta dal Vescovo, il quale, nella sua omelia, ci ha anche resi partecipi della sua esperienza, appena conclusa, al Sinodo dei Vescovi sulla famiglia.

La Chiesa come una grande famiglia, e la famiglia come una piccola chiesa!

Marco Tiby



CONDIZIONE: EMIGRANTE

Siamo tutti pellegrini

L'emigrante non ha identità precisa, se non quella, sfuggente, di "estraneo", cioè senza connotati precisi; straniero, appunto, senza diritti.

È chiamato "biblico" il flusso attuale di persone che da Africa e Oriente passano in Europa per trovare rifugio. L'accoglienza da parte dei residenti si mostra quasi sempre problematica. Le espressioni che circolano sono, quando non astiose, critiche verso chi arriva. Si dice di loro, per esempio, che occupano il nostro lavoro, oppure che sconvolgono la nostra quiete, inquinano tradizioni e cultura, per non dirne altre.

L'interesse immediato dei residenti, spesso, conta di più dei valori dichiarati, compreso il bisogno di accoglienza. Si indebolisce il ricordo del parente emigrato.

Non è così per tutti, però. Esistono episodi impossibili da dimenticare.

Ne proponiamo uno come simbolo di molti.

«Siamo nel 1936, un padre a 43 anni ha perso il lavoro e non trova per vivere che la strada dell'Etiopia, il famoso impero italiano. Il giorno della partenza davanti casa ci sono la moglie dal volto impietrito, la figlia quattordicenne, il figlio di sei anni, neoscolaro, che trova nel trambusto una variante dei suoi giochi, ma che

cambierà posizione quando vedrà la madre piangere di nascosto.

Passa un po' di tempo e in casa arrivano notizie positive sul lavoro riconosciuto di operaio e il conseguente aumento di salario.

Non dura però molto quel relativo benessere, perché nel 1940 scoppia la guerra e si interrompe ogni contatto. Si ritorna alla "miseria nera", unita, questa volta, alle angosce e alle paure della guerra in atto.

Solo nel 1945, con la fine delle ostilità, arriverà la prima lettera dell'emigrante con la notizia che è vivo e in salute. Il rientro è però ritardato per ragioni descritte come economiche. Si intuisce che la prigionia e gli sconquassi sociali avevano distrutto ogni possibilità di lavoro.

Finalmente nel 1956, dopo vent'anni esatti dalla partenza, una nave porterà in patria l'emigrante, purtroppo nelle stesse condizioni economiche per le quali era partito».

L'isolamento e la solitudine patiti in Africa avevano distrutto in lui quasi ogni contatto con la realtà; in patria la famiglia aveva patito ristrettezze di ogni genere, compresa quella dell'incomprensione e dell'isolamento sociale.

Nello stesso tempo, soprattutto per il figlio, non erano mancati incontri che la sofferenza aveva permesso di



vivere con più consapevolezza. In paese erano arrivate famiglie di ebrei sloveni, con i figli dei quali si faceva amicizia. Da questi rapporti vennero stimoli religiosi ed esempi di comportamenti più che corretti.

Da queste esperienze fu anche più facile approfondire l'aspetto ecumenico proposto in seguito dal Concilio Vaticano.

Arrivarono poi, sempre dall'est, deportati musulmani che soggiornarono in paese in condizione di semilibertà. Li si vedeva passeggiare a sera silenziosi con il loro "rosario" (ogni grano era un elogio a Dio). Sempre il figlio fu incuriosito dal Corano, del quale riconobbe la intrinseca tolleranza, anche questa poi confermata dagli amici marocchini, smentendo i molti preconcetti in voga ancora oggi.

Strappati dalle loro case dai tedeschi, arrivarono anche molti ragazzi veneti per le opere di difesa. Alcuni furono ospitati dalle famiglie: quella dell'emigrato ne ospitò due e uno dei due era seminarista. Poteva fare di più?

Durante il breve tempo di sfollamento in campagna, la famiglia scoprì la gentilezza semplice dei contadini e il loro senso di ospitalità. Chiunque passasse da loro riceveva accoglienza segnata da un bicchiere di vino, da due parole di augurio e da un arrivederci sincero.

Negli ultimi giorni di guerra passarono di notte soldati tedeschi sbandati, disarmati, che, attirati dalla luce della stalla, chiedevano informazioni, cibo e riposo. Malgrado la consapevolezza della tragica situazione, i contadini davano ugualmente accoglienza, timorosa, ma rispettosa.

Dal Vangelo: "Ero forestiero e mi avete ospitato".

Mirio

La Generosità della Parrocchia

- Da gennaio a ottobre 2015, sono stati impiegati **3068 €** per acquistare viveri e fare offerte ai poveri.
- Domenica 18 gennaio per i migranti abbiamo raccolto **250 €**.
- Domenica 8 febbraio, per i lebbrosi di CALAM sono stati raccolti **490,68 €**.
- Nella Quaresima di solidarietà della diocesi, il 23 marzo, sono stati raccolti **675 €**.
- Venerdì Santo, 3 aprile, la raccolta per la Terra Santa è stata di **336 €**.
- Domenica 19 aprile, per l'università cattolica sono stati raccolti **330 €**.
- Domenica 17 maggio la raccolta per i terremotati del Nepal è stata di **1852 €**.
- Domenica 28 giugno, il Papa chiede ai fedeli a dargli una mano perché la Chiesa sia carità, secondo lo stile dei primi cristiani di Gerusalemme. I santmartinesi raccolgono **689 €**.
- Domenica 18 ottobre, giornata missionaria mondiale. "Dalla parte dei poveri" non è un invito a schierarsi... è il modo di agire di Gesù. Si raccolgono **897 €**.
- Domenica 8 novembre, per il sostentamento delle vocazioni ecclesiali la nostra parrocchia raccoglie **622 €**.



ANNIVERSARI DI MATRIMONIO

Domenica 18 ottobre, alla messa delle 10.30, ventun coppie di sposi sono state festeggiate dalla parrocchia per i loro anniversari "rotondi", tappe significative, ma non ancora traguardi di vita: i dieci anni di due coppie, i venticinque di una, i quarant'anni di sei coppie, i cinquanta di nove. I sessant'anni di tre coppie, che bello!

Quando si erano incontrati, forse non avevano pensato di essersi "trovati". Ma si stavamo cercando da tempo, senza saperlo. Il Signore aveva disegnato un progetto su di loro, forse un po' diverso dalle normali aspirazioni umane, perché Lui li conosceva bene. Si sono incuriositi l'uno dell'altra, si sono innamo-

rati, hanno cominciato ad amarsi. Le loro vite prendevano colori sconosciuti, le loro parole erano nuove. Gli sguardi penetravano oltre i loro volti: cercavano quello di Dio.

Convinti di essersi scelti - ma era stato Dio a farlo - hanno cominciato a costruire una vita insieme con i mattoncini del Vangelo,

dopo averla resa sacra davanti all'altare.

È stata tutta una scoperta: hanno trasformato ansie e paure in speranza. Hanno imparato, entrambi, a scendere dal piedistallo e aiutare l'altro a salirvi.

È bastato un solo ombrello a ripararli dalle grandinate dell'esistenza.

Il Matrimonio, un po' alla volta, si è rivelato più sacramento di altri, perché non finisce mai di stupire per il mondo che racchiude, per il suo valore immenso, per la sua naturalezza.

La vita non è sempre una passeggiata romantica: chi è diventato più fragile e indifeso per il mutare delle cose, ne conosce le fatiche. Sa di aver dovuto anche correre, annaspere,



zoppicare, inciampare, strisciare, inseguire l'altro, per non perderlo di vista. Per non perdere di vista Dio. Ma domenica 18 ottobre erano qui, con il loro stile di vita un po' sgangherato, a tenersi per mano. A dirsi - a dire - grazie.

g



PELLEGRINAGGIO alla GUARDIA

SECONDA EDIZIONE

L'idea frullava in testa da tempo. Poi, come dice il proverbio, "tanto tuonò, che piovve". Così, il 26 ottobre, accompagnati da alcuni volontari del Gruppo Rete, che, da anni seguono persone anziane, undici "Arditi Superanta" hanno raggiunto il Santuario.

Dopo la messa e un tè al "San Giorgio", il richiamo della "tana" invogliava il ritorno. Tutto, nell'esperienza, è stato mignon: il gruppo, il tempo disponibile, la festa. Che importa? Davanti a Dio non conta la partita del dare-avere, ma quella dell'amore.

Per chi ha partecipato, forse dopo anni di assenza, è stato un momento di gioia grande.

Lo abbiamo proposto e lo riproporremo, quando il tempo sarà favorevole, per dire, a quanti hanno difficoltà di movimento, che ci sono cari e che vogliamo il loro bene. Attingendo al Vangelo dove Gesù a più riprese raccomanda ai "suoi" attenzioni e tenerezza, vorremmo

che la nostra parrocchia ricalcasse questo stile di Gesù verso coloro che acciacci e anni rischiano di collocare ai margini. Ci vorrebbe così poco! Ha ragione Giorgio Torelli quando scrive che "Se molti uomini di poco conto, in molti posti di poco conto, facessero cose di

poco conto, la faccia della terra potrebbe cambiare". Lo testimonia quel pomeriggio lassù al Santuario, che ha fatto felici tutti.

Non ha detto Qualcuno, che se ne intendeva, che "c'è più gioia nel dare che nel ricevere"?

don Adriano

Seconda edizione del pellegrinaggio annuale alla Guardia: gruppetto gioioso, più audace di quello del 20 settembre. Volti illuminati da rimbalzi di gratitudine tra loro e don Adriano, che ha avuto la bella pensata di organizzare questa gita ricca di significato e di nutrirla di preghiera. La parrocchia è anche questo.



L'UNZIONE dei MALATI

un mistero poco contemplato



Mercoledì 28 ottobre u.s. abbiamo celebrato in chiesa l'unzione dei malati. Nonostante Giove Pluvio abbia provato a esorcizzare la proposta con copioso acquazzone, era presente alla celebrazione una trentina di persone.

OLTRE LA CRONACA

La proposta presta il fianco a una riflessione sul desiderio di scalzare la radicata opinione che questo sacramento sia la soglia della morte.

Spesso, infatti, il sacerdote viene chiamato quando il paziente - anche dopo mesi, se non anni di malattia - è in stato comatoso. Non va bene!

Non si possono oscurare scampoli di esistenza perché sono difficili da gestire.

Accogliere la vita significa dare senso alla nostra esistenza, spesso in balia dell'effimero e della fragilità, e al nostro patire, nell'intimo, l'angoscia della sofferenza e della morte.

Se, invece, esistere è abitare nel cuore di qualcuno, vivere la sofferenza significa fare memoria che, anche nella difficoltà dell'esistenza, siamo nel cuore di Colui dal cui amore siamo nati e nelle cui mani finiremo.

Gesù, durante tutta la sua vita, è stato presente nelle varie esperienze vissute dagli uomini e in modo particolare in quella della sofferenza. Ci ha anche detto che sarà sempre con noi.

La chiesa ha vissuto questa scelta di Gesù, i suoi mille gesti di attenzione verso i malati, nel rito dell'Unzione.

Gesù non è più fisicamente tra noi, ma il rito Lo rende presente, perché nella fede l'uomo è certo che il Signore, come ha agito allora, agisce oggi e agirà sempre.

Se amiamo i nostri malati (e la vecchiaia è equiparata alla malattia) non dovremmo aiutarli a vivere umanamente la fase terminale della vita?

Nella speranza che ciò avvenga.

don Adriano

TESTIMONIANZA

Quel pomeriggio c'era qualche decina di persone, in chiesa, alcune rese un po' più fragili dall'età o dalla malattia - ma non certo moribonde - che hanno ricevuto il sostegno di questo sacramento. La cerimonia è stata toccante, per il raccoglimento e il significato, per la sua nudità: senza padrini, né madrine, senza fiori, senza invitati, senza gli abiti di circostanza. Niente organo, né canti, ma neanche facce tristi! L'occasione, davvero speciale, è stata quella che, nei presenti, ha cambiato il modo di rapportarsi con Sorella Morte, e ha dipinto di serenità i preparativi al Grande Viaggio.

PER RIFLETTERE

È bene far conoscere anche ai bambini il mistero della Morte, nella sua prospettiva cristiana. Altro che avere paura di turbarli! Loro, che si divertono con le orrende maschere di Halloween! Far conoscere la Morte ai bambini è educarli all'eternità: la vita è il pezzo di eternità che serve per imparare qualcosa e lascia emergere la parte più autentica, l'anima. La morte è un bel momento di passaggio, luminoso: l'anima va da Dio per esserne abbracciata. Questa certezza dà una bella sensazione di pace. 9



Diceva Carla, a ottantasei anni:

“La dignità dell'uomo sta nel sentirsi amato, cercato, rispettato, considerato, indipendentemente dalle sue capacità, dall'aver un corpo e un viso da miss o da mister, oppure deformato dalla sofferenza. Chi si sente amato cerca la vita”.

A tutti buon anno pastorale in pace e misericordia!

NELLA BELLEZZA E NELLA PREGHIERA

L'abbazia di Lérins

Un luogo reso sacro da chi ha dedicato la vita allo spirito e al lavoro

È l'11 ottobre. Uno splendido sole ci accoglie a Saint Honorat, un'isola del piccolo arcipelago di Lérins, di fronte al litorale di Cannes. La giornata calda e luminosa è l'ideale per gustare la bellezza dell'isola, un piccolo angolo di paradiso immerso in una vegetazione rigogliosa. Ma non è solo la bellezza della natura - mare, boschi, scorci pittoreschi - ad affascinare il gruppo di parrocchiani partiti il giorno prima per una breve visita di quel tratto di Costa Azzurra. Il cuore dell'isola è un'abbazia antichissima, fondata verso il 410 da Sant'Onorato, trasformata e ampliata nei secoli, fino all'impianto medievale ancora esistente. Da allora a oggi l'isola ha ospitato pressoché ininterrottamente, nonostante le traversie storiche, comunità monastiche



che hanno dedicato la loro vita alla preghiera, alla meditazione, al lavoro. Oggi l'abbazia accoglie una comunità di monaci cistercensi, eredi di una delle numerose riforme dell'ordine benedettino, risalente alla fine del secolo XI.

I monaci ci accolgono con cordialità. Nella bella chiesa medievale

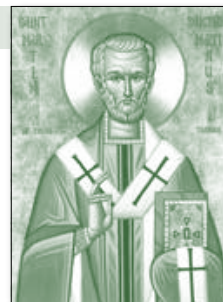
partecipiamo alla Messa domenicale. L'ambiente di per sé favorisce la preghiera: ad esso si aggiungono una liturgia composta e attenta e il fascino dei canti, resi più belli dalle voci melodiose dei monaci e dalla musicalità della lingua francese.

Il programma della giornata permette di gustare con calma ogni momento: dopo la Messa, la visita dell'isola e dei suoi edifici medievali, il pasto al sacco o nel piccolo ristorante locale, la gioia dello stare in compagnia. Bellezza e preghiera condivisa, in un luogo reso 'sacro' dalla vita di tanti uomini che hanno cercato Dio: forse sono questi gli 'ingredienti' di una spiritualità vera e autenticamente umana?

Laura

SAN MARTINO A SAN MARTINO

Sono migliaia in Europa le parrocchie dedicate al vescovo di Poitiers, Santo modello di perfezione, del quale oggi - quando va bene - si ricorda appena l'aneddoto del mantello.



La festa del catechismo

La solennità dell'11 novembre ha avuto il suo seguito sabato 14, quando i bambini del catechismo, con Don Roberto, gli educatori e i catechisti, hanno festeggiato San Martino presso la Comunità Benedetto XV.

Tanti giochi, tutti ispirati alla vita del Santo, hanno intrattenuto i bambini; dopo un toccante momento di preghiera

insieme, le luci delle loro fiaccole, splendenti come i loro sorrisi, hanno illuminato via Lagustena... Tutti diretti verso la nostra chiesa per incontrare Gesù... e poi riportare nel cuore un bellissimo pomeriggio vissuto con Lui. Loro, i cristiani nuovi, se ben guidati, sapranno spogliarsi delle cose fasulle e donarsi agli altri.

stefania

Ancora festa sabato 14, con la *cena in oratorio*, che ha fatto gustare, oltre le prelibatezze, la bellezza - sempre più rara - di parlarsi guardandosi negli occhi.

Con la solennità di domenica 15 si sono conclusi i festeggiamenti al nostro santo patrono. Ormai le gioie, le fatiche, le incomprensioni, le delusioni, le soddisfazioni, le speranze e i progetti si erano colorati di significato. g



il 28 novembre **RADIO FRA LE NOTE** HA COMPIUTO DUE ANNI!



*grazie per tutto il bene che ha spalmato attraverso l'etere,
grazie e auguri per quello che farà ancora!*

Vivi ciò che insegni



Con il Papa, Bledar Xhuli e il Cardinale Bagnasco

“Vivi ciò che insegni” è una frase estrapolata dalla testimonianza presentata da Bledar Xhuli al Convegno Ecclesiale di Firenze durante la visita di Papa Francesco.

Bledar è un albanese entrato in Italia da clandestino a 16 anni, accolto da un sacerdote fiorentino nella propria casa e diventato sacerdote dopo essersi laureato in Scienze politiche.

“Vivi ciò che insegni” può identificarsi come il significato del Convegno che si è svolto dal 9 al 13 novembre a Firenze, dove la Chiesa Italiana ha chiamato a “con-venire” per cinque giorni vescovi, sacerdoti, religiosi e laici provenienti da tutte le Diocesi italiane. Gli intervenuti dovevano comunicare fra di loro e

comunicare a tutti i credenti italiani come è stato tradotto e si potrà tradurre in fatti concreti l’invito di cinque anni fa dei nostri vescovi: “Educare alla vita buona del Vangelo”. Questo documento, che illustrava gli *Orientamenti pastorali* per il decennio 2010-2020, indicava la strada per una crescita delle Chiese in Italia nell’arte dell’educazione. Oggi suggerisce anche come accogliere la consegna che Papa Francesco ci ha affidato nell’Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*: trovare «vie nuove al cammino della Chiesa nei prossimi anni».

I delegati, spronati dalle parole del Papa, che ha inaugurato l’incontro, si sono confrontati in piccoli gruppi, composti da 10 persone, al fine di portare, tutti, un contributo alla “conversione della Chiesa” riscoprendo in Gesù di Nazareth quell’ “umanesimo vero”,

quell’ “umanesimo sempre nuovo”, che deve ispirare la vita di ogni credente.

Come ha detto Monsignor Nosiglia nella prolusione “solo così la testimonianza cristiana dei credenti avrà il sapore e l’odore delle quotidiane sfide dell’esistenza: l’amore dell’uomo e della donna, la generazione dei figli, la cura dell’educazione dei giovani e della dignità dei vecchi, la coltivazione della bellezza, la verità dei sentimenti, la giustizia delle emozioni, la protezione delle fragilità, il senso del lavoro, la capacità di morire, la misura delle parole, la difesa quotidiana della speranza”.

Avremo tempo di leggere ciò che si sono detti i delegati, ma possiamo già impegnarci ad accogliere e cercare di mettere in pratica ciò che il Papa ha chiamato “umanesimo cristiano, che è quello dei sentimenti di Cristo Gesù”: l’umiltà, il disinteresse, la beatitudine.

Non avere l’ossessione della gloria, del potere, evitare di rinchiudersi in strutture, anche ecclesiali, che danno false protezioni, condividere il poco che si possiede, al fine di gustare l’amicizia di Gesù Cristo perché si ha un cuore aperto.

E così poter testimoniare agli altri la gioia di essere cristiano con la propria vita.

Franco

ALBUM DI FAMIGLIA



Sono sbocciati alla vita:

Davide Chiabrera
Gabriele Fazio
Andrea Bruzzi



Sono tornati alla casa del Padre:

Erica Verde, a. 73
Carmela Caneva, a. 95
Ariodante Camellini, a. 79



Registrato presso il Tribunale di Genova in data 24/9/1997 n. 28/97

Direttore responsabile
Elisabetta Carcassi

Stampa B.N. Marconi - Genova

AGENDA PARROCCHIALE

Ogni giovedì, alle ore 17,
Lectio Divina (meditazione sul
Vangelo della domenica)

GENNAIO 2016

- venerdì 1**
Solennità di Maria Madre di Dio
Giornata mondiale della pace
orario festivo delle celebrazioni
- da lunedì 4 a venerdì 8**
settimana della preghiera
lun. ore 21: Adorazione Eucaristica
guidata dal gruppo giovani;
ven. ore 21: Celebrazione eucaristica
- mercoledì 6**
solennità dell'Epifania
orario festivo delle celebrazioni
- giovedì 7**
inizio benedizione delle famiglie
- lunedì 11**
VI incontro gruppo missionario
- giovedì 14**
ore 21 Gruppi di ascolto nelle case
- venerdì 15 e sabato 16**
ore 19 incontro gruppo famiglie
- da lunedì 18**
settimana per l'unità dei cristiani
- venerdì 23**
ore 21 III incontro vicariale in oratorio
- giovedì 28**
ore 21 Gruppi di ascolto nelle case
- domenica 31**
Giornata mondiale per i malati di lebbra

FEBBRAIO

- da lunedì 1 a venerdì 5**
settimana della preghiera
lun. ore 21: Adorazione Eucaristica
guidata dal gruppo giovani;
ven. ore 21: Celebrazione eucaristica
- martedì 2**
Presentazione del Signore
giornata per la Vita consacrata
- domenica 7**
ore 10.30 presentazione bambini
e ragazzi del catechismo
- lunedì 8**
ore 15.30 incontro Gruppo Missionario
- martedì 9**
ore 21 incontro Commissione catechesi
- mercoledì 10**
delle Ceneri - inizio Quaresima
ore 9 - 10.30 - 18 Eucarestia e
imposizione delle ceneri;
ore 16.45 Celebrazione per
ragazzi del catechismo e genitori;
ore 21 Imposizione delle ceneri
- giovedì 11**
ore 21 Gruppi di Ascolto nelle case
- venerdì 12**
ore 17.10 Via Crucis
- venerdì 19**
ore 17.10 Via Crucis
ore 19 incontro Gruppo Famiglie
- sabato 21**
ore 19 incontro Gruppo Famiglie
- lunedì 22**
ore 15.30 incontro Gruppo Missionario
- giovedì 25**
ore 21 Gruppi di Ascolto nelle case
- venerdì 26**
ore 17.10 Via Crucis

sabato 30 gennaio 2016, alle ore 21

La Compagnia Teatrale T76
presenta

“O CICLON”

Commedia brillante in tre atti
in lingua genovese

di Enrico Poggi, con la regia di Arnaldo Rossi

Attori: Giorgio Cavagnaro - Sergio Poli -
Davide Colombi - Giulia Cappiello - Flavia Ceglieghini -
Anita Milea - Luisa Marzani

Il ricavato andrà alla parrocchia di San Martino d'Albaro